

VENERDÌ XII SETTIMANA T.O.

2Re 25,1-12

¹ Nell'anno nono del suo regno, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. ²La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecìa.

³Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, ⁴fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Aràba.

⁵I soldati dei Caldei inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. ⁶Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. ⁷I figli di Sedecìa furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecìa, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia. ⁸Il settimo giorno del quinto mese - era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia - Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. ⁹Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. ¹⁰Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme.

¹¹Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. ¹²Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.

La prima lettura ha ancora come suo oggetto l'assedio di Gerusalemme e la deportazione, avvenuta per opera di Nabucodònosor, che assurge perciò a simbolo significativo dei dinamismi della vita nello spirito e del combattimento che essa porta con sé.

Il primo versetto chiave: «fu aperta una breccia nella città» (2Re 25,4). Questo enunciato esprime una verità costante che si riscontra nel combattimento spirituale: Satana non ha bisogno di grandi spazi per entrare, gli basta una fessura, una piccola breccia nelle mura della nostra cittadella, e il gioco è fatto. L'errore che talvolta si commette è quello di sottovalutare queste piccole brecce, pensando che tutto sommato si tratta di cose di poco conto, di piccoli peccatucci quotidiani. Eppure, anche da una piccola fessura lo spirito del male può infiltrarsi! Non solo può infiltrarsi il nemico, ma può succedere pure che, indebolita la nostra cittadella interiore, possano fuggire i nostri *soldati*, le nostre risorse di combattimento: «Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura» (ib.). Le nostre virtù si indeboliscono anche a causa dei peccati veniali, che noi, confessandoci, siamo soliti definire “peccati di ogni giorno”, come se al cristiano fosse lecito peccare ogni giorno, a condizione che i peccati quotidiani siano lievi, ritenendo così di non averne danno. Si tratta

ovviamente di un sofisma del nemico. In realtà, il peccato, anche piccolo, è una porta aperta, è un passaggio a doppio effetto, che indebolisce l'uomo, perché da esso escono le nostre energie migliori ed entra allo stesso tempo il fumo di Satana.

Un'altra strategia del maligno consiste nell'affamarci, similmente alla strategia che Nabucodònosor applica a Gerusalemme per farla cadere nelle sue mani: «quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, fu aperta una breccia nella città» (2Re 25,3-4). Nel momento in cui egli turba il nostro pensiero con le sue suggestioni, ci allontana dall'ascolto della Parola, e rende la preghiera piena di impedimenti e oltremodo faticosa, bloccando così tutti quei canali attraverso cui Dio ci fa arrivare il suo nutrimento: la meditazione della Parola, la lettura quotidiana della Bibbia, i sacramenti della Chiesa, l'Eucarestia, la confessione, la preghiera personale, l'esperienza comunitaria all'interno di un gruppo di preghiera. Dinanzi a tutti gli impedimenti che lo spirito del male ci pone davanti, noi crolliamo colpevolmente, perché indeboliti per nostra indolenza. La nostra volontà è infallibilmente sorretta dalla grazia divina quando si decide di combattere e di superare tutti gli ostacoli, pur di incontrare il Signore della vita. Di contro, il risultato della vittoria del maligno sul battezzato è una desolazione: la distruzione del bene che la grazia aveva costruito nel tempo a poco a poco. Nabucodònosor, infatti, entrando a Gerusalemme, distrugge tutto quello che prima del suo arrivo era stato edificato: non si limita a rompere il gradino di una casa, ma distrugge la reggia, il Tempio e le case di Gerusalemme con grande violenza (cfr. 2Re 25,9-10).

Chi si può salvare da questa distruzione, da questo saccheggio? La risposta deriva da un altro versetto chiave: «Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra» (2Re 25,12). Come abbiamo visto nella meditazione della I Lettura di ieri (cfr. Giovedì XII settimana anno pari), quelli che sono veramente poveri, distaccati da se stessi, liberi dagli attaccamenti disordinati, Satana non li può afferrare nella sua rete, né li può portare schiavi con sé a Babilonia.